

Del resto, onorevole Agnini, mi permetta e io finisca con una risposta alle sue accuse, alle sue lagnanze.

Ella dice sempre che viene qui a difendere gli interessi dei non abbienti contro loro che, difendendo i dazi protettori dell'agricoltura, sono per Lei gli affamatori del popolo.

Potrei dire che questa sua affermazione stituisce una calunnia, se Ella non fosse un stro collega, ma dirò che tutto ciò è una agerazione, un'affermazione non esatta.

I dazi protettori per l'agricoltura non affanno le classi non abbienti in un paese eminentemente agricolo come il nostro: portano piuttosto dei vantaggi economici che sono poi vantaggi per i non abbienti. Se il nostro paese potesse produrre maggior quantità di grano non aver bisogno di importarne dall'estero ogni anno a scapito della sua ricchezza, avrebbero degli effetti economici di cui le classi lavoratrici, le classi non abbienti, si vantaggerebbero.

Il benessere ad esse non viene dai prezzi bassi di cereali procurati da una grande concorrenza straniera, ma dall'abbondanza del pitale, dall'arricchimento del paese.

E questa mia risposta basta per oggi.

Ringrazio intanto l'onorevole Agnini della giustificazione che ha fatto sulle sue asserzioni intorno ai risultati finanziari dell'aumento del dazio sul gran turco bianco. Mi ero accorto che il suo conto non andava. Egli aveva parlato di una perdita per l'erario nazionale di un milione e più, perchè credeva che le cifre di importazione di granturco da me indicate nella relazione, riguardassero il granone bianco solamente, mentre riguardano il granone in nero: giallo e bianco.

La dogana non registra separatamente il granone bianco che s'importa: si presume che sia il decimo di tutto il granone che entra in Italia. L'onorevole Agnini deve quindi fare i suoi calcoli sul decimo delle cifre da me esposte nella mia relazione.

Presidente. Capitolo 288. Farine.

L'onorevole Rossi Rodolfo ha facoltà di parlare.

Rossi Rodolfo. Mi limito a prendere atto delle dichiarazioni dell'onorevole ministro.

Comprendo che a prima vista la proposta che intendevo fare, e cioè un dazio d'uscita del grano e del riso grezzo pari al dazio che l'Austria impone per l'introduzione nei suoi Stati

del nostro riso brillato, può impressionare sinistramente, perchè si presuppone sempre un conflitto fra gli interessi degli agricoltori di riso e gli interessi degli industriali brillatori di riso.

L'onorevole ministro ha preso impegno di studiare con tutta benevolenza i mezzi per difendere i legittimi interessi degli industriali brillatori di riso; vedrà l'onorevole ministro e vedrà l'onorevole relatore che, studiando tranquillamente e seriamente la questione di fatto, questo conflitto non esiste.

Esisterebbe la possibilità di conflitto fra agricoltori ed industriali, se oggi ci fosse esportazione di riso in natura, o risone. Ma oggi non si esporta dall'Italia all'estero un solo grano di risone perchè tutto viene lavorato nelle nostre pile, e l'esportazione è solamente del riso brillato, per quasi 300,000 quintali.

Infatti il poco riso greggio o semi-greggio esportato nei passati anni è una vera quantità trascurabile.

Scopo di queste poche parole è di difendere l'industria della brillatura, la quale vive senza danno dei produttori, e a dispetto della concorrenza che vorrebbe fare, ma non ha ancora potuto fare con vantaggio proprio, la industria tedesca.

Oggi però che il Governo austriaco ha accortamente gravato il dazio sul riso brillato, gli industriali austriaci, valendosi di quella disposizione di favore per la quale si è consentito che il dazio di introduzione in Austria del nostro riso brillato sia di un fiorino e mezzo, possono calcolare sopra quattro lire di vantaggio per combattere l'industria della brillatura italiana.

E così noi, senza favorire gli agricoltori, perderemo gli utili che ricava l'industria italiana, ed i vantaggi della brillatura paesana: il quale vantaggio andrebbe nelle tasche degli austriaci.

Imbriani. Questa è la politica austriaca.

Rossi Rodolfo. Perfettamente questa è la politica austriaca, ma è determinata dalla nostra buona fede e dalla nostra condiscendenza e dalla nostra imprevidenza.

Ma prima di condannare a morte l'industria italiana per favorire l'industria estera dobbiamo provvedere con dazi protettori come si provvede per altri generi col disegno di legge in discussione.

Io credo che si debba dal Governo studiare